

L'INTERVENTO

Le pensioni non possono diventare un lusso

LUIGI SBARRA

Caro Direttore, la previdenza e le pensioni devono diventare leve di speranza. Lo abbiamo detto con forza ieri in una importante iniziativa unitaria in cui abbiamo rilanciato l'esigenza di una riforma del sistema pensionistico.

A PAGINA 11

Le pensioni non sono un lusso Ora diventano leve di speranza

QUESTO È STATO UN ANNO DEVASTANTE PER LE LAVORATRICI E PER I LAVORATORI CHE HANNO TENUTNO IN PIEDI IL PAESE

LUIGI SBARRA
 SEGRETARIO GENERALE CISL

Caro Direttore La previdenza e le pensioni devono diventare leve di speranza. Lo abbiamo detto con forza ieri in una importante iniziativa unitaria in cui abbiamo rilanciato l'esigenza di una riforma equa e sostenibile del nostro sistema pensionistico. Abbiamo apprezzato l'apertura del Ministro del Welfare, Orlando di voler attivare nei prossimi giorni un tavolo di confronto nel quale porteremo le nostre proposte. Ma bisogna fare presto. Le pensioni non sono un lusso ma il giusto riconoscimento economico dopo una vita di lavoro. Definire 41 anni di contributi un "privilegio" è oggi solo una

provocazione. Pensare che dopo la fine di "quota 100" sia possibile ritornare, senza colpo ferire, al modello Monti-Fornero con un salto anagrafico che per molti sarebbe di 5 anni (da 62 anni ai 67 anni della pensione di vecchiaia) significa non essere sintonizzati sulla realtà del Paese e sulla vita reale delle persone. È stato quest'ultimo un anno devastante per le lavoratrici e per i lavoratori. Un anno in cui donne e uomini hanno fatto sacrifici inenarrabili, tenendo in piedi il paese tra mille difficoltà. Disoccupazione, precarizzazione, contrazione salariale, impoverimento familiare hanno investito le nostre comunità. E' impensabile imporre a milioni di lavoratori altri 5 anni di sacrifici: vuol

dire fare un'operazione di enorme iniquità sociale e morale. Ma anche economicamente miope. Negli ultimi 14 mesi sono andati perduti quasi un milione di posti di lavoro. Un terremoto pagato soprattutto da giovani e donne. Non possiamo ora correre il rischio di creare nuovi "esodati", una vicenda spiacevole che a distanza di anni non si è



completamente risolta. Una cosa deve essere chiara: per noi non sono accettabili penalizzazioni sulla parte retribuitiva della pensione, come previsto anche da recenti proposte di legge che pretenderebbero di far pagare a una medesima generazione per la terza volta una misura peggiorativa attraverso la prospettiva di un ricalcolo interamente contributivo della pensione anche del periodo precedente al 1996. Per questo pensiamo che sia possibile, invece, ragionare di una flessibilità nell'accesso alla pensione a partire dai 62 anni di età, sapendo che i lavori non sono tutti uguali. Non si può chiedere di restare fino a 67 anni o oltre ad un bracciante, a un edile, a un gruista. È una questione di rispetto, di sicurezza sul lavoro, di produttività di sistema. Le ragioni etiche e quelle economiche si compenetrano. Bisogna ridare elasticità e flessibilità al sistema, rimettere al centro la dignità della persona.

Sappiamo bene anche che la previdenza riguarda anche i giovani. Ed è in questa prospettiva che si colloca la nostra idea di una "pensione contributiva di garanzia" che tenga conto dei periodi di lavoro, e di periodi che potremmo definire "qualificanti": formazione, periodi di cura, disoccupazione involontaria. È necessario e non più rinviabile, allora, disegnare un modello che riesca a garantire una pensione dignitosa anche a chi ha carriere di lavoro discontinue. Questo tema riguarda soprattutto tante donne che sono state le vittime delle riforme previdenziali degli ultimi tempi. Per questo nella piattaforma sindacale chiediamo la proroga dell'opzione-donna. La pensione contributiva di garanzia potrebbe rappresentare uno strumento utile per molte donne, ma secondo noi sarebbe necessario almeno un ulteriore intervento dedicato alle donne con figli: il riconoscimento di 12 mesi per figlio per anticipare l'età della pensione oppure a scelta della lavoratrice incrementare il coefficiente di calcolo della pensione. Così come vogliamo affrontare con il Governo il tema della valorizzazione dei la-

vori di cura a fini pensionistici, che riguarda moltissime donne.

L'incremento dei requisiti pensionistici operato dalla legge Monti-Fornero è stato, inoltre, scioccante per chi svolge lavori gravosi e usuranti. Per questo chiediamo che sia allargata la platea di accesso dell'Ape Sociale e semplificate le procedure di verifica. L'Ape sociale dovrebbe essere reso maggiormente accessibile a tutti coloro che hanno terminato contratti di lavoro a tempo determinato, e dovrebbe essere rafforzato nell'importo dovrebbe tutelare i lavoratori "fragili" e andrebbe rafforzato nell'importo.

Esiste poi il delicato aspetto della tutela del potere di acquisto delle pensioni che per il sindacato non è un optional. I pensionati italiani non sono un "bancomat" da spremere quando c'è da fare cassa. Dobbiamo dare respiro e margine a una terza età attiva e generativa, una dimensione che può esprimere enormi potenzialità sussidiarie. Ecco perché è necessario sostenere il reddito dei pensionati con la rivalutazione e l'ampliamento della platea che può accedere alla cosiddetta "quattordicesima". Così come bisogna ridurre l'imposizione fiscale oltre che sui lavoratori dipendenti, anche sui pensionati. Infatti, a fronte del cospicuo contributo al gettito fiscale, i pensionati sono stati ulteriormente penalizzati dal momento che il "Bonus 80 €" alle persone andate in pensione non è stato applicato, così come la riduzione del cuneo fiscale.

Infine, per la diffusione della previdenza complementare, occorre un nuovo semestre di silenzio-assenso, accompagnato da una forte campagna di informazione a sostegno di una nuova campagna di adesioni al secondo pilastro previdenziale perché il sindacato vuole lavoratori consapevoli delle proprie scelte. Così come riteniamo che a sostegno della previdenza integrativa non sia più rinviabile la riduzione dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei fondi con individuazione di meccanismi fiscali che agevolino gli investimenti in economia reale.